

Il problema del Male nella sub-creazione tolkieniana

Parte terza

di Alberto Quagliaroli

L'avvento degli Elfi e la cattività di Melkor

Siamo ancora nelle ere degli Alberi di Valinor e la Terra-di-mezzo è al buio. Melkor¹:

raccoglieva le proprie forze, e [...] non dormiva ma vegliava, e lavorava; e le creature malvagie da lui sedotte si aggiravano ovunque, e i boschi scuri e immersi nel sonno erano visitati da mostri e figure paurose. [...]

produsse molti altri mostri di diverse sembianze e generi che a lungo turbarono il mondo.

I Valar sono seriamente preoccupati e continuano a sorvegliare (ma non con continuità) la Terra-di-mezzo. Varda, la Valië che si occupa delle stelle, accende molte delle stelle maggiori perché è con la luce delle stelle che si devono svegliare gli Elfi, i Primogeniti.

Örome, il Vala cacciatore, per primo trova gli Elfi svegliatisi e ne rimane oltremodo meravigliato. Alcuni Eldar si spaventano di lui a causa delle ombre mandate da Melkor ad irretirli e spaventarli; altri non fanno più ritorno catturati, imprigionati, corrotti e resi schiavi con arti crudeli da Melkor (v. pag. 55 de *Il Silmarillion*), il quale, si dice, da essi trasse gli Orchi; chi invece ha fortuna e coraggio incontra Örome.

I Valar appena venuti a conoscenza delle abiette azioni di Melkor sugli Elfi, gli dichiarano guerra, confortati dal "consiglio di Ilùvatar" (espressione usata da Manwë a pag. 56 de *Il Silmarillion*) nel cuore di Manwë, a costo di sconvolgimenti della Terra, lo catturano e lo imprigionano per tre Ere nella roccaforte di Mandos. Tuttavia non scoperciano tutte le fondamenta di Utumno e Angband (la nuova fortezza di Melkor) e non possono evitare che molte creature da lui pervertite o sedotte agiscano in assenza del loro padrone, facendone le veci.

La seconda parte del capitolo narra di come i Valar decidono, non senza discussioni, di convincere gli Eldar ad andare con loro a Valinor. Così le schiere degli Elfi si dividono a più riprese e, in molti, finiscono per non seguire i Valar; si dice espressamente che questa convocazione a Valinor ebbe conseguenze nefaste.

Osservazioni sul pervertimento delle creature da parte di Melkor

La difficoltà maggiore che risulta da questo capitolo è quella relativa al pervertimento, all'irretimento e alla corruzione delle creature ed in particolare degli Elfi da parte di Melkor.

Finora, ne *Il Silmarillion* si è parlato di adesioni volontarie al male, o di atteggiamenti di 'contestazione' al Creatore, l'unica parte del creato che ha dovuto subire passivamente l'azione del male è l'elemento inorganico (montagne, valli, mari, fiumi ecc.), sebbene vi siano state conseguenze indirette anche sugli Olvar (i vegetali). Adesso invece si dice che Melkor²:

1 pag. 51, *Il Silmarillion*

2 pag. 51, 54, 55, *Il Silmarillion*

produsse molti altri mostri di diverse sembianze e generi, che a lungo turbarono il mondo

inoltre si narra che:

molti dei Quendi (n.d.r. come gli Elfi furono chiamati da Örome nelle loro lingua, cioè Popolo delle Stelle) al suo (n.d.r. di Örome) apparire furono colti da timore; e questa era opera di Melkor. [...] inviò ombre e spiriti malvagi a spiarli e irretirli. [...]

che se qualcuno degli Elfi si allontanava di molto, solo o con pochi altri, sovente scomparisse, senza più far ritorno; e i Quendi dicevano che il cacciatore li aveva presi.

Degli infelici che si lasciarono irretire da Melkor, invece, poco si sa per certo. [...] che tutti coloro dei Quendi che caddero nelle mani di Melkor, prima che Utumno fosse distrutto, vi furono imprigionati e, per mezzo di lente arti crudeli, corrotti e resi schiavi; e così Melkor originò l'orrenda razza degli Orchi, a invidia e scherno degli Elfi, dei quali in seguito furono i più accaniti avversari. Gli Orchi infatti vivevano e si moltiplicavano a mo' dei Figli di Ilùvatar; mentre nulla che avesse vita in sé, o anche solo sembianza di vita, poté mai produrre Melkor a causa della sua ribellione nello Ainulindalë prima dell'Inizio: così affermano i sapienti. E nel profondo dei loro cuori bui, gli Orchi detestavano il Signore che essi servivano in timore, artefice della loro miseria. Fu forse questa l'azione più abietta di Melkor, e la più odiosa a Ilùvatar.

Qui si parla dell'Origine e dell'Azione del male incarnato che mostra delle differenze sostanziali con il male dal punto di vista cosmogonico. Melkor produce mostri, irretisce e spaventa gli Elfi destinandoli a rifuggire i Valar, ma soprattutto li cattura, li corrompe, li rende schiavi fino a trasformarli in una razza del tutto diversa: gli Orchi. Melkor cioè, è capace di intervenire sul Libero Arbitrio delle creature di Ilùvatar compromettendolo gravemente per i suoi scellerati scopi.

Le implicazioni di questi avvenimenti suggeriscono di riprendere le famose sei risposte elencate all'inizio.

La Libertà perde sicuramente terreno come risposta alla questione del male: quanta colpa potevano avere i poveri Elfi che sono stati catturati da Melkor? E come avrebbero potuto non corrompersi nelle condizioni in cui Melkor li ha posti? Gli Orchi così generati hanno ancora la libertà di scegliere?

Il dualismo si accentua fortemente; Melkor, pur rimanendo inferiore a Ilùvatar (non riesce infatti a creare creature di propria esclusiva concezione), è capace però di far sorgere una nuova razza di Figli di Ilùvatar ("Gli Orchi infatti vivevano e si moltiplicavano a mo' dei Figli di Ilùvatar").

Si può ancora lasciare da parte la *Privatio Boni*; la Sofferenza come Pena per il Peccato³, la *Reductio in Mysterium*⁴. Il Libero Arbitrio, pur 'colpito gravemente', risorge, rinunciando però definitivamente ad essere incondizionato, nel punto in cui si legge: "E nel profondo dei loro cuori bui, gli Orchi detestavano il Signore che essi servivano in timore, artefice della loro miseria". Gli Orchi sono certamente opera di Melkor, ma lo detestano e hanno la capacità di odiarlo, obbedendogli solo per paura, hanno quindi una qualche forma di libertà di scegliere, pur essendo fortemente inclini al male. Per quanto riguarda gli Elfi catturati e torturati, in effetti, è necessario ammettere per lo meno una gravissima limitazione alla libertà, che tra l'altro Ilùvatar non impedisce, limitandosi a giudicare 'odiosa' l'azione di Melkor. Il male comincia ad essere veramente molto simile a quello del Mondo Primario, e ugualmente difficile da spiegare.

3 in effetti escludere questa risposta non sembra del tutto legittimo quando si pensa alle tre Ere in cui Melkor rimane imprigionato, tuttavia il suo confino è il risultato di una riuscita Azione di guerra degli altri Valar, più che di una punizione diretta di Ilùvatar il quale sembra solo avvallare un desiderio dei 'rampolli del suo pensiero'.

4 su l'esclusione di questa risposta al problema del male si potrebbe sollevare qualche obiezione, ma al costo di dover scendere troppo al livello interpretativo e di fare ipotesi su informazioni che Tolkien non ha inserito nella sua Sub-creazione, ad esempio: gli Elfi che infine hanno ceduto alle torture, potrebbero essere in un minimo grado colpevoli di non avere scelto di morire piuttosto che sottostare alle torture? Ma di contro: le generazioni di quasi-Orchi successive, quale colpa possono avere di essere così? Ecc.

Il lettore cristiano comincia a sperare, almeno, in un processo in evoluzione, il cui fine sia lo sviluppo di una scelta libera per Dio, magari anche da parte degli Orchi; ma, per ora, Tolkien non parla di una eventualità del genere.

Sulla Natura del male non mi pare si possano ricavare da questo capitolo nuove riflessioni, ne ribadirò al prossimo paragrafo i termini.

Cercare di capire l'Utilità (assoluta) del male diventa più urgente, ma anche per questo attributo non credo si riescano a trovare in questo capitolo elementi nuovi.

A proposito degli Scopi del male non ci sono novità per Melkor, mentre per i Valar farò qualche osservazione nel paragrafo seguente.

Il Destino, relativo, del male, si trova ad un prima tappa epocale: stare tre Ere imprigionato nella fortezza 'anti-evasione' di Mandos non è una cosa di poco conto. D'altra parte esiste anche il Destino dell'espansione, che è in corso, i cui agenti sono tutti coloro che, a vario titolo, assecondano i piani di Melkor e che hanno avuto la fortuna o l'abilità di evitare di essere catturati dai Valar.

La convocazione degli Elfi (= Eldar, = Quendi)

L'azione dei Valar di convocare gli elfi a Valinor è senza dubbio un notevole interferenza nella Creazione. Gli Elfi rischiavano di essere tutti pervertiti, sarebbero stati più protetti a Valinor, i Valar avrebbero goduto della loro compagnia e viceversa, i Valar avrebbero potuto insegnargli più in fretta tante nozioni; ma con questa convocazione nella terra beata di Aman, vi è una evidente forzatura della libertà dei Primogeniti, e la forzatura della libertà, checché se ne dica, non è un bene, cosa dimostrata dalle parole del testo⁵:

Da questa convocazione derivarono molte delle calamità che in seguito ebbero a verificarsi.

L'Origine di questo male è da ricercarsi nel già citato dono della libertà. È significativo che, su questa iniziativa, Ilùvatar taccia, forse perché ormai ritiene che la libertà debba essere l'unica regola adatta alla sua Creazione; Egli non intende più interferire neppure sulle scelte di coloro che più di tutte le creature gli sono stati vicini e ancora condividono molti dei Suoi pensieri.

Credo sia inutile ripetere che la Natura del male si mostra anche in atteggiamenti non rispettosi nei confronti della creazione, in fondo questa convocazione è un aspetto del tentativo di creature di adoperare il Creato e la volontà di esseri liberi come loro secondo modelli che, per quanto di alto profilo (salvezza degli Elfi, desiderio di insegnargli ecc.), sono paternalistici e solo parzialmente giustificabili.

L'Azione è addirittura l'organizzazione di un esodo, che purtroppo tende a limitare la libertà sicuramente di più ad esempio dell'Esodo biblico, non ci sono patti, promesse di liberazione, c'è un forte tentativo di convincere attraverso bastone (paura per le creature malvagie) e la carota (miraggio di una terra promessa), certamente buono, come intento, ma che limita le potenzialità del libero popolo degli Elfi⁶:

Alcuni infatti, e in primo luogo Ulmo, ritenevano che i Quendi dovessero essere lasciati liberi di aggirarsi a loro piacimento per la Terra-di-mezzo, sì che grazie all'abilità di cui erano dotati dessero ordine a tutte le contrade e ne curassero le ferite.

5 pag. 58, *Il Silmarillion*

6 pag. 57, *Il Silmarillion*

L'Utilità di questo male è immediata, ma poco lungimirante.

Gli Scopi in questo caso coincidono con l'Utilità, si tratta del cosiddetto male necessario, di cui si parla tanto oggi, nel nostro Mondo Primario, in occasione di guerre, pene di morte, ma anche di condanne alla galera per chi compie delitti o di ribellioni giustificate con la necessità di abbattere uno o più tiranni; sicuramente siamo in una zona grigia in cui le decisioni sono oltremodo difficili e presentano aspetti positivi e negativi.

Nel caso della sub-creazione di Tolkien comunque, il giudizio è tutto sommato negativo, almeno nell'ottica della preservazione della libertà e questo è dimostrato dal destino di questo atteggiamento paternalistico: "Da questa convocazione derivarono molte delle calamità che in seguito ebbero a verificarsi.". Direi anche che un altro risultato negativo è dato dalla disunione che l'esodo provoca nel Popolo delle Stelle, disunione che si aggiunge a quella, ben più grave, dovuta nefandezze di Melkor; gli Elfi finiscono infatti con il dividersi in almeno quattro schiere (Avari, Umanyar, Vanyar – che però è una schiera che si distinguerà nettamente solo più tardi -, Nandor). Gli aspetti positivi della convocazione li ho già riportati quando ho elencato le motivazioni che i Valar addussero per la sua indizione, ma il testo stesso, come ho mostrato, li considera insufficienti a controbilanciare le calamità che ne sono seguite.

Thingol e Melian

È il più breve capitolo de *Il Silmarillion*, è la storia dell'amore di un signore elfico, Elwë, che era stato invitato dai Valar a vedere Valinor perché poi convincesse i suoi fratelli ad andarci, e una Maia (uno degli spiriti minori degli Ainur), Melian, che aveva deciso di vivere nelle Terre di Qua (Terra-di-mezzo).

Da questa interferenza di un Ainu nella vita della Terra-di-mezzo si prospettano risultati positivi, consistenti nella nascita di un Figlio di Ilùvatar⁷:

più bello di tutti i Figli di Ilùvatar che mai vi fu o vi sarà.

E, per anticipare qualcosa, Figlio che compirà e sarà all'origine di avvenimenti grandiosi e tutto sommato positivi.

Considerazioni

Il capitolo, oltre ad essere breve, credo sia poco rilevante per il tema che sto trattando, eccettuato forse che è la dimostrazione che non tutte le 'incarnazioni' degli Ainur sono state foriere di qualche scempenso che attenta al bene di Arda; ma in questo caso il motore non è né il desiderio di possesso, né l'orgoglio, né un atteggiamento interventista ecc., ma l'amore genuino tra due creature.

Eldamar e i principi degli Eldalië

In questo capitolo non c'è nulla di particolarmente interessante per la tematica che sto trattando; vi si narra dell'arrivo discontinuo degli Eldalië (altro nome per gli Elfi) ad Aman, delle loro ulteriori suddivisioni e dei loro rapporti con gli Ainur, tra cui si citano soprattutto Ulmo ed Össe (un Maia).

Fëanor e la liberazione di Melkor

Il capitolo è incentrato sulla figura dell'elfo Fëanor, vi si narra di come sua madre, Miriel sposa di Finwë, lo diede alla luce a costo di consumarsi all'estremo fino a decidere di lasciare il mondo, prima tra gli Elfi conosciuti, e a finire in spirito nelle Aule di Mandos. Si descrive la

grande voglia di conoscere e di lavorare di Fëanor e delle sue inarrivabili abilità di intagliatore di gioielli e di fabbro, ma si sottolinea anche il suo orgoglio.

Gli elfi si dividono in Noldor (la razza di Fëanor, governata da suo padre Finwë), in Vanyar (gli Eldar che rimarranno sempre in Aman) e in Teleri (gli Elfi navigatori, amanti del mare).

E soprattutto viene decretata la sorte di Melkor, il quale, sembrando pentito, viene lasciato libero di girare per Valmar (la città dei Valar in Valinor) per una decisione di Manwë non completamente condivisa dai suoi fratelli. Inutile dire che Melkor dentro di sé invidia i Valar, odia gli Elfi ed è roso dall'avidità per le ricchezze di Valinor; ma finge di essere pentito ed ottiene una specie di libertà condizionata, così si muove e agisce nascostamente contro Aman e gli Elfi, principalmente facendosi amici i Noldor e usando parole che⁸:

meglio sarebbe stato che mai avessero udito.

Nuove questioni

Ameno due sono le novità di questo capitolo per l'argomento del male: la figura di Fëanor (la cui nascita è correlata alla morte per sfinimento di sua madre e che si dimostra l'elfo più forte, potente, intelligente della storia di Arda), e la liberazione di Melkor con il suo nuovo modo di agire.

La figura di Fëanor

Fëanor costituisce una sorta di 'combinazione genica' da cui sorge un elfo capace, fin dal grembo di sua madre, di arricchirsi di energia vitale in modo anomalo, come Miriel stessa (sua madre) dice⁹:

Ché la forza che avrebbe potuto nutrire la vita di molti è tutta fluita in Fëanor

Fëanor ha delle doti straordinarie¹⁰:

Crebbe rapidamente, e un segreto fuoco gli si accese dentro. Era alto bello di volto e destro, i suoi occhi erano lucenti e penetranti, [...]Ben pochi riuscivano a distoglierlo dai suoi scopi con la parola, nessuno con la forza.

Non viene riportata nessuna spiegazione della natura speciale di Fëanor, eppure per abilità, ingegno e forza non è confrontabile con nessun elfo vissuto prima o dopo; il suo fuoco segreto lo porta a compiere opere che i Valar stessi non sono in grado di realizzare.

Altri suoi tratti caratteristici sono, un po' di gelosia (molto 'umana' per altro), l'egoismo, e soprattutto l'orgoglio¹¹:

Il matrimonio di suo padre (n.d.r. Finwë suo padre dopo la morte di sua madre si risposò) non fu visto con piacere da Fëanor, che poco amava Indis, e altrettanto poco Fingolfin e Finarfin, figli di questa.

infatti era mosso soltanto dal fuoco del proprio cuore, e sempre lavorava rapido e solingo; e non chiedeva l'aiuto né cercava consiglio di nessuno che dimorasse in Aman, grande o piccolo che fosse, eccezion fatta soltanto, e per breve tempo, di Nerdanel la saggia, sua moglie.

Quindi è libero, ma la sua natura è dominata da un fuoco segreto, che, in qualche modo, pur dandogli grandi opportunità, lo obbliga quasi, a lavorare e a creare cose nuove e sempre più

8 pag. 75, *Il Silmarillion*

9 pag. 71, *Il Silmarillion*

10 pag. 72, *Il Silmarillion*

11 pag. 73, 75, *Il Silmarillion*

splendide e potenti; la sua smisurata superiorità si può pensare sia uno dei motivi del suo orgoglio, che quindi in un certo senso è connaturato in lui e dovuto solo parzialmente ad una scelta libera.

L'Origine dell'orgoglio e del male che ne consegue ha in lui quindi una componente di mistero.

La Natura del male che Fëanor compirà¹²:

Nei tristi casi che in seguito si succedettero, e di cui Fëanor fu il primo motore...

è legata agli atteggiamenti già citati: l'orgoglio, l'egoismo, la gelosia.

Delle Azioni ci sarà tempo per parlarne estesamente in seguito, può bastare anticipare che rispondono alla proporzione tra potere della persona e gravità del male che può compiere.

Il male che compie Fëanor sarà Utile per il bene? Bisogna aspettare a parlarne. Lo stesso vale per Scopi e Destino del male.

La liberazione di Melkor

Veniamo ora a Melkor. Entra in scena alla fine del capitolo ed è oggetto del giudizio di Manwë, il quale, per una sorta di ingenuità, si fida del suo pentimento e prende una decisione in contrasto con alcuni suoi fratelli (Ulmo e Tulkas in particolare):

e parve a Manwë che Melkor fosse redento dal male. Ciò perché Manwë ne era immune e non riusciva a comprenderlo, e sapeva che agli inizi, nella mente di Ilúvatar, Melkor era stato tale e quale lui, che ora non penetrava con lo sguardo gli abissi del cuore di Melkor, né s'avvedeva che l'amore se n'era andato da questi per sempre.

Una prima novità: l'atteggiamento di Melkor è qualificato come definitivamente privo di amore.

Quindi si accenna alla nuova strategia del sospetto e della maldicenza di Morgoth:

Ora, in cuor suo Melkor odiava sommamente gli Eldar, sia perché erano limpidi e gioiosi, sia perché in essi scorgeva la causa dell'ascesa dei Valar e della propria caduta. Sicché tanto più fingeva amore per essi e ne cercava l'amicizia, e offriva loro i servigi della sua sapienza e fatica, in qualsiasi grande impresa cui s'accingessero.[...]

E ai Teleri, Melkor prestava scarsa attenzione, ritenendoli di poco valore, strumenti troppo deboli per i suoi disegni. I Noldor, però, erano ben lieti della sapienza segreta che era in grado di rivelare loro; e alcuni tra essi prestavano orecchio a parole che meglio sarebbe stato che mai avessero udito.

E infine si sottolinea che Fëanor per primo chiamò Melkor, Morgoth (Lo scuro nemico)

Alle considerazioni che ho già fatto nel paragrafo sulla Prospettiva sistematica, si può aggiungere, tra gli atteggiamenti negativi che descrivono la Natura del male, il rifiuto definitivo dell'amore. Se non sbaglio è la prima e unica volta che viene citato l'amore come virtù ne *Il Silmarillion*; pur nella sua brevità, credo che questa citazione rappresenti un elemento degno di attenzione: visto che la sua mancanza qualifica la condotta di Melkor, si può ragionevolmente dedurre che la sua presenza sia, anche nel mondo mitologico de *Il Silmarillion*, importante fonte di bene.

Il nuovo elemento di rilievo nell'Azione del male è l'utilizzo della maldicenza come arma prediletta; la ribellione di Melkor trova sempre nuove strade da percorrere e questa sarà di gran lunga la più proficua.

Utilità e Destino del male non presentano novità di rilievo; per gli Scopi, diventa

importante l'obiettivo della diffusione dell'orgoglio, del sospetto e dell'odio tra i 'neonati' Figli di Ilùvatar, e tra essi e i Valar. Anche lo stesso Fëanor ne è vittima, pur odiando fortemente Morgoth¹³:

e, sebbene (n.d.r. Fëanor) fosse invischiato nei lacci che la malizia di Melkor apprestava per i Valar, con lui non conversava, da lui non accettava consigli.

I Silmaril e le agitazioni dei Noldor

Il capitolo comincia con la creazione da parte di Fëanor dei Silmaril, gioielli straordinari ineguagliati in tutta la storia di Arda, dotati un fuoco vitale interiore e contenenti la luce degli Alberi dei Valar.

Mandos predice che¹⁴:

i destini di Arda, terra, mare e aria erano racchiusi nei Silmaril. Il cuore di Fëanor era legato a filo doppio a quelle cose da lui stesso prodotte.

Melkor brama i Silmaril e intraprende una grandiosa opera di pervertimento dei Noldor, tramite la maldicenza, convincendo molti di loro che i Valar li tengono prigionieri per paura che diventino troppo potenti, aggiungendo che una nuova razza di Figli di Ilùvatar, più debole degli Eldar, presto sarebbe arrivata su Arda a sostituirli e tante altre menzogne sottovoce e indirizzate opportunamente ora all'uno ora all'altro dei Noldor.

Oltre a ciò Fëanor stesso comincia ad amare i Silmaril di un avido amore, dimenticando che la luce al loro interno nulla deve alle sue arti.

Quando vede che i Noldor sono sufficientemente preda di ira e orgoglio, Melkor parla loro di armi e finge di insegnare a ciascuno di loro il segreto di fabbricarle; in questo modo fa sì che tutti gli Elfi di Valinor si armino.

Fëanor comincia a ribellarsi ai Valar e a minacciare il suo fratellastro Fingolfin, ma i Valar finalmente si accorgono che alla base di tutto c'è Melkor, puniscono Fëanor, ma Melkor riesce a rendersi irreperibile, cerca ancora di parlare con Fëanor, però si lascia scappare qualcosa sui Silmaril dimostrando la sua cupidigia, in questo modo si scopre e deve fuggire nella Terra-di-mezzo.

Nuovi obiettivi per il desiderio di possesso di Melkor

Dopo la comparsa dei Silmaril, Melkor aggiunge un altro Scopo, molto personale questa volta, alla sua vita di eminente rappresentante del male, impadronirsene; si può dire che diventi il suo primo Scopo di vita. L'atteggiamento (l'altro fattore, oltre a quello personale, che descrive la Natura del male) è ancora il desiderio di possesso, la cupidigia, che è ora diretta verso qualcosa che gli appartiene ancora meno di quanto gli appartenga Arda; ma per soddisfarla si dedica ad un'opera titanica: avvelenare con le parole (il nuovo modo di Azione del male che ho anticipato a proposito del capitolo precedente), quasi uno per uno, i Noldor; cosa che gli riesce piuttosto bene, ma che darà i suoi più devastanti frutti in seguito.

La gelosia di Fëanor per la propria opera

Fëanor, da parte sua, pur non essendo paragonabile, per nequizia e 'neg-attività', a Melkor, né in accordo con lui, si cristallizza però nell'atteggiamento pernicioso dell'orgoglio e

13 *ibid.*

14 pag. 77, *Il Silmarillion*

della gelosia per la sua opera (una forma di avarizia), atteggiamento, quest'ultimo, che viene incontrato per la prima volta in modo palese nel Mondo Secondario tolkieniano.

Anche nel caso dell'avarizia oltre che per l'orgoglio, c'è qualche sintomo di diminuzione di Libero Arbitrio, l'opera fatta da Fëanor è equiparabile ad un capolavoro inestimabile; colui che ha creato i Silmaril (o almeno che ha costruito e armonizzato gran parte degli elementi che li costituiscono) rischia di diventare schiavo della sua opera se non ha una grande forza di volontà e, se ne è dotato, deve essere davvero convinto che sia il caso di impegnarla per liberarsi dalla gelosia per la propria creazione; Tolkien in una lettera del 1951¹⁵ scrisse:

Ad ogni modo tutta questa materia ha a che vedere principalmente con la Caduta, la Mortalità e la Macchina. Con la Caduta inevitabilmente, e il motivo ricorre in vari modi. Con la Mortalità, specialmente quando riguarda l'arte e il desiderio di creare (o direi, sub-creare), che non sembra avere una funzione biologica e sembra distinto dal soddisfacimento della semplice ed ordinaria vita biologica, con cui, nel nostro mondo, esso è anzi abitualmente in conflitto. Questo desiderio all'inizio si accompagna ad un appassionato amore per il mondo primario reale e poi si riempie del senso della mortalità, e ne resta tuttavia insoddisfatto. Può avere varie occasioni di 'Caduta'. Può diventare possessivo, aggrappandosi alle cose realizzate come se fossero esclusivamente sue, il sub-creatore desidera essere il Signore e il Dio della sua creazione personale. Si ribellerà contro le leggi del Creatore - specialmente contro la mortalità.(n.d.r. per quanto riguarda Fëanor, la ribellione è contro la legge della gratuità che il Creatore ha mostrato dando origine all'Universo, ad Eä). Entrambe queste cose (da sole o insieme) condurranno verso il desiderio del Potere, per rendere il volere di più efficace e rapido effetto, - ed infine verso la Macchina (o la Magia). Per quest'ultima io intendo tutti gli usi di progetti o espedienti (congegni) esterni invece dello sviluppo di potenzialità o talenti intrinseci all'individuo - o anche l'uso di questi talenti con il perverso movente di dominare: tiranneggiare il mondo reale, o costringere la volontà altrui. La Macchina ne è la nostra più evidente e moderna forma, pur essendo più strettamente correlata con la Magia di quanto di solito si riconosca.

La problematica relativa alla gelosia di Fëanor per la sua creazione a quanto pare è stata dichiarata rilevante dallo stesso Tolkien, che l'ha attribuita al nostro stesso Mondo Primario ed al suo rapporto, tramite l'Arte, con i Mondi Secondari.

Ma è veramente una Libertà condizionata?

A ben guardare Ilúvatar ha dato ai suoi Figli l'uso esclusivo del creato, lui ha dato per primo l'esempio di come comportarsi con esso, nel crearlo ha fatto un atto gratuito; Lui, Onnipotente e Onnisciente, non poteva bastare a se stesso? Invece ha dato origine e vita a qualcosa di diverso da Sé. Inoltre la creazione è un esempio altrettanto significativo per le creature senzienti che ci vivono: è stata creata per nessun altro scopo all'infuori della sua bellezza, bellezza che impegna moralmente i Figli di Ilúvatar, che ne hanno ricevuto l'uso, a rispettarla e cercare, tutt'al più, di portarla a compimento secondo gli intendimenti del Creatore.

Resta il fatto che le energie che ha profuso Fëanor per creare i Silmaril (che pur non sono del tutto 'farina del suo sacco') ne hanno diminuito la già scarsa propensione per il dono gratuito e per la condivisione con gli altri. La passione per le proprie cose e per la propria individualità sembra davvero una potente pozione che ciascuno (anche nel Mondo Primario) deve bere (alla stessa stregua di Melkor in fin dei conti) e che è tanto più potente quanto migliori sono le abilità o anche solo la fortuna di cui il Creatore ci ha dotati. Il problema si ripresenta simile anche nell'Unico Anello e negli anelli maggiori, che hanno grande risalto ne *Il S.d.A.*, oggetti potentissimi il cui uso, così immediatamente proficuo, rende molto difficile separarsene o anche solo accettarne la diminuzione di efficacia.

Concludendo si può affermare che ogni abuso di potere (una delle facce del male incontrate finora) relativo all'opera delle proprie mani, a questo punto de *Il Silmarillion*, è chiaramente considerato foriero di un Destino avverso sia per chi pratica l'abuso che per molti che direttamente o indirettamente hanno a che fare con esso.

15 pag. 145, Humphrey Carpenter & Christopher Tolkien, *The Letters of J.R.R.T. Tolkien*, London, 1981, Harper Collins

L'ottenebramento di Valinor

Si narra di uno dei più gravi disastri di Arda di cui Melkor si fece responsabile. Egli si accorda con Ungoliant, una Ainu ribelle, indicata qui come ex servitrice di Melkor e quindi presumibilmente come una Maia.

Ungoliant è scesa su Arda e ha preso la forma di un immane ragno dotato del potere di trasformare la luce in buio impenetrabile e soffocante col quale nutre il vuoto di cui è costituita.

Melkor si accorda con lei per farsi aiutare ad avvicinarsi a Valinor durante una festa, là riesce ad arrivare sotto gli alberi della luce, li ferisce fino al midollo con la sua spada e ne rende disponibile la luce per Ungoliant che li dissecca e poi prosciuga anche la luce dei Pozzi di Varda (riserve della luce per Arda).

Cadono le tenebre su tutta Arda e i Valar stessi sono disorientati, Melkor e Ungoliant possono così fuggire nella Terra-di-mezzo.

Il male e il caos

Sostanzialmente due novità ci attendono in questo capitolo. La prova tangibile della non completa primazia di Melkor nella ribellione, e il caos incondizionato, non 'inquinato' neppure da desiderio di possesso o da orgoglio (come è per Melkor), di Ungoliant.

Melkor da solo non riesce, forse anche per paura, a vendicarsi dei Valar, allora cerca un alleato¹⁶:

certuni hanno detto che, in ere assai più antiche, sia discesa dalla tenebra che si estende attorno ad Arda, allorché Melkor per la prima volta chinò lo sguardo invidioso sul Regno di Manwë, e che agli inizi Ungoliant fosse di quelli da lui corrotti e sedotti al suo servizio. Essa però aveva ripudiato il suo Signore, desiderando essere padrona del proprio capriccio, prendendosi tutto quello che le abbisognava per nutrire il suo vuoto;

Ungoliant è scesa su Arda, o insieme, o subito dopo Melkor, ma ben presto lo ha lasciato per fare vita autonoma senza che Melkor abbia cercato di riportarla al suo servizio. Ora Melkor la cerca come alleata, non le impone di aiutarlo, anzi, le propone¹⁷:

«Fa come ti ho detto; e se avrai ancora fame quando tutto sarà fatto, io ti darò tutto ciò che la tua brama possa esigere. Proprio così, e a piene mani»

Questo credo basti per collocare Ungoliant, se non al pari, almeno ad un livello di potenza molto vicino a quello dei Valar.

Con l'accordo, la paura che trattiene Ungoliant e Melkor dall'aggreddire i Valar, viene superata, a riprova della validità, anche per il male, del detto 'l'unione fa la forza'.

Sarebbe possibile già fin d'ora ripercorrere gli attributi del male in Ungoliant, ma il quadro sarà più completo dopo il prossimo capitolo a cui rimando.

La fuga dei Noldor

È uno dei capitoli più tristi de *Il Silmarillion* e di tutta la storia di Arda.

I Valar e tutti gli Elfi, convocati da essi, si ritrovano davanti agli Alberi della Luce morti. Viene chiesto a Fëanor se è disposto a offrire i Silmaril per ridare vita agli alberi, Fëanor rifiuta

16 pag. 84, *Il Silmarillion*

17 pag. 85, *Il Silmarillion*

accomunando nella sua mente i Valar a Melkor. Nel frattempo giunge la notizia che Melkor avvolto nell'orrore del Buio ha ucciso il padre di Fëanor e si è impadronito di tutti i gioielli della sua casa compresi i Silmaril. Morgoth fugge verso la Terra-di-mezzo accompagnato a Ungoliant, che ora è più potente di lui. Ungoliant pretende di essere ricompensata anche con i Silmaril, e cerca di strangolare Melkor indebolito, ma il grido di dolore di quest'ultimo è udito dai Balrog suoi servitori che riescono a liberarlo con il fuoco dei loro flagelli. Ungoliant si va a nascondere in una valle che sarà chiamata Valle dell'Orrenda Morte e lì dà origine ad una schiatta di ragni simili a lei, ma la sua fame è tale che si narra abbia finito per divorare se stessa.

Fëanor pronuncia un terribile giuramento in nome di Ilùvatar con cui impegna se stesso e la sua famiglia a dedicare la propria vita a vendicarsi e a recuperare i Silmaril. Quindi comincia una opera di proselitismo, servendosi a piene mani delle menzogne che a suo tempo Melkor aveva sparso tra i Noldor, per far sì che essi si uniscano a lui per andarsene per sempre da Aman e per dare la caccia a Morgoth. Convince molti suoi fratelli di razza, e nella sua sete di vendetta compie, insieme a molti di loro, atti degni di Morgoth/Melkor, uccide i Teleri per rubarne le navi e poi lascia senza navi numerosi Noldor che erano andati con lui, costringendoli a passare da Aman alla Terra-di-mezzo attraverso i ghiacci, perché non sono d'accordo con le sue decisioni.

Il male è controllato da Melkor?

L'azione di Morgoth di uccidere Finwë, padre di Fëanor e di saccheggiarne la fortezza è, nell'ottica del male una Azione riuscita oltre le più rosee previsioni. Provoca, con il grande aiuto involontario di Fëanor, divisioni tra Elfi e Valar, tra Noldor e altri elfi e tra gli stessi Noldor, causa spargimento di sangue fraterno in Aman, gli procura quello che massimamente bramava.

Guardando gli avvenimenti nella prospettiva elfica, viene da chiedersi: quanto contano le Azioni di Morgoth nella diffusione del male tra gli Elfi? Senza Melkor tutto questo male si sarebbe potuto evitare? Sono domande difficili, ma, per come Tolkien ha impostato il suo Mondo Secondario, l'orgoglio di Fëanor, la sua gelosia/avarizia e, non ultime, le sue capacità oratorie (non attitudine malvagia in sé, ma comunque componente importante del successo della sua ribellione) sembrano indipendenti dalle iniziative di Melkor e avrebbero comunque portato danni al Creato e alle creature; certamente Morgoth ha permesso l'elevazione alla massima potenza del male compiuto dai Figli maggiori di Ilùvatar; direi che si può aggiungere alle Azioni di Melkor anche quella di catalizzatore del male, quindi di elemento non strettamente indispensabile al male che però ne accresce in modo potente gli effetti.

Attributi del male compiuto da Fëanor

Un'altra considerazione si può fare sul giuramento di Fëanor e della sua famiglia. Egli invoca Ilùvatar stesso a testimone della sua dichiarazione di vendetta. Un tale giuramento viene dichiarato irrevocabile e peserà come una condanna sulla stirpe di Fëanor; una condanna effettiva, che per brevità non ho richiamato nel riassunto, viene invece comminata per il massacro dei Teleri sulla terra benedetta di Aman; ed infine alle condanne si aggiunge, quasi al termine del capitolo, una maledizione¹⁸:

che è detta Profezia del Nord, nonché Sorte dei Noldor. Molto è predetto in parole oscure, che i Noldor non compresero se non quando le calamità piombarono loro addosso; [...]

«Lacrime innumerevoli voi verserete; e i Valar fortificheranno Valinor contro di voi e ve ne escluderanno, sì che neppure l'eco del vostro lamento varcherà le montagne [...]

Il loro Giuramento (n.d.r. della Casa di Fëanor) li impellerà, e tuttavia li tradirà, per sempre privandoli di quei tesori che hanno giurato di perseguire. Ad una infausta fine volgeranno tutte le cose che essi ben cominciano; e questo accadrà per il tradimento dell'una stirpe verso l'altra, e per la paura del tradimento»

«Voi avete sparso ingiustamente il sangue dei vostri fratelli e avete insozzato la terra di Aman. Sconterete il sangue con il sangue, e fuori da Aman dimorerete nell'ombra di Morte. Ché sebbene Eru vi abbia destinati a non morire in Eä e sebbene le malattie non vi assalgano, pure potete essere uccisi, e uccisi sarete; da armi e tormento e dolore; e i vostri spiriti raminghi verranno poi a Mandos. [...] I Valar han detto»

A questa definitiva profezia/maledizione segue la definitiva decisione di Fëanor di fare tutto da sé (Azione colma di presunzione Destinata a rafforzare gli effetti preannunziati dalla profezia) senza neppure l'aiuto dei Noldor che più a lungo lo avevano seguito nell'abbandono di Aman.

Digressione su male e punizione ne *Il Silmarillion* e nella *Bibbia*

Mi si permetta ancora un breve parallelo tra Bibbia e Mito Tolkieniano. Mi è capitato di trovare opinioni di appassionati di Tolkien che trovano forte somiglianza, anche sostanziale, tra i Valar e gli dei pagani e che arrivano fino ad attribuire ad Ilùvatar la funzione di un Odino o di uno Zeus; sorvolando sulle ovvie perplessità che un'analisi oggettiva del Mondo Secondario di Tolkien solleva verso simili ipotesi, mi sembra che, invece, un approccio contrapposto a questo non sia completamente fuori luogo.

Pensavo a come si presenta, la maggior parte delle volte, Dio nell'Antico Testamento: è un Dio che propone un'Alleanza con il popolo di Israele e promette beni a non finire se gli Ebrei la rispetteranno, mentre minaccia maledizioni e disastri se non la rispettano. In effetti, la storia dei due millenni circa prima di Cristo raccontata dagli Ebrei è costellata di benefici divini se viene rispettata l'Alleanza e di flagelli che occorrono quando il popolo di Israele si allontana da Dio; d'altra parte più volte viene sottolineata la misericordia di Dio che in diverse occasioni rinuncia a punire il Popolo dell'Alleanza, quando esso prova e dimostra il proprio pentimento; infine quando si parla di amore di Dio, questo è principalmente diretto verso gli ebrei e i loro rappresentanti che seguono i precetti divini.

In conclusione il Dio dell'Antico Testamento tende ad essere buono, misericordioso, ma non fino in fondo, quando la punizione ci vuole, ci vuole, e addirittura in certi casi, non infrequenti, Dio dichiara di ripudiare definitivamente molti Ebrei perché sono, in pratica, incorreggibili.

Ora riprendo il filo tolkieniano del discorso: a ben guardare le prime Ere di Arda sono un periodo in cui il rapporto tra Valar (come vassalli di Ilùvatar/Creatore e suoi strumenti, più o meno, ligi al dovere) e altre creature libere, pur essendo all'insegna del rispetto della libertà di queste ultime, dell'amore, della stima per esse e della misericordia verso chi agisce contro gli intendimenti di Eru, non è esente da comportamenti correttivi e punitivi; l'Incatenamento di Melkor, l'esilio per Fëanor, e la appena citata maledizione al suo Casato, fanno parte del volto punitivo di una sorta di 'bastone e carota' che in sostanza si rivela molto simile all'immagine di Dio che prevale nell'Antico Testamento, con la differenza che qui Dio/Ilùvatar agisce, per interposta persona, attraverso i Valar. La maledizione verso Fëanor, si rivela come un Destino senza speranza, di guerre, tradimenti, impossibilità di raggiungere l'obiettivo della riconquista dei Silmaril. Melkor viene, dopo la cattività, perdonato con riserva (punizione e misericordia) dai Valar (in nome di Ilùvatar). Cose tutte queste che il Dio dell'Antico Testamento ha fatto anche con il Popolo Eletto.

Una differenza si può vedere invece, forse, nel comportamento di Ilùvatar in persona: c'è la Musica iniziale, in cui Eru interrompe per tre volte le dissonanze prodotte da Melkor e dai suoi comparì, ma l'Uno non dice: "Melkor ti punirà, sarai incatenato, sarai messo nel vuoto atemporale ecc.", ma dice solo, come ho già riportato più volte, : "E tu Melkor t'avvedrai che nessun tema può essere eseguito, che non abbia la sua più remota fonte in me, e che nessuno può alterare la musica a mio dispetto. Poiché colui che vi provi non farà che comprovare di essere mio strumento nell'immaginare cose più meravigliose di quante egli abbia potuto

immaginare."

L'atteggiamento del Creatore nel Mondo Secondario di Tolkien in questo, forse, sopravanza il Dio dell'Antico Testamento, dimostrando rispetto anche per la più infingarda e la più malevola delle sue creature, dicendo a Melkor, in un certo senso, che è la sua ribellione che lo condanna e non il suo Creatore.

Sintesi degli attributi del male in Fëanor

Sono il primo a non dare valore pienamente oggettivo alla digressione del paragrafo precedente, da essa mi sento di isolare la considerazione sul Destino del male compiuto da Fëanor, la condanna che gli è comminata lascia ben poco spazio alla speranza nel perdono, ma è così perché Fëanor stesso ritiene di aver preso una decisione definitiva e rifiuta qualsivoglia offerta di discussione della sua situazione.

Rilevante è anche l'atteggiamento che assume Fëanor nei confronti della profezia¹⁹:

«Abbiamo fatto un giuramento, e non è poco. Quel giuramento noi lo manterremo. Ci si minacciano molti mali, e non da ultimo il tradimento; una cosa, però, non ci vien detta: che soffriremo per codardia, per via di codardi o per paura di codardi. Pertanto io dico che proseguiremo, e questo parere aggiungo: le imprese che compiremo saranno materia di canto fino agli ultimi giorni di Arda».

La Natura del male di cui è artefice Fëanor si arricchisce dell'ostinazione, della perseveranza nell'errore ammantata di una malintesa autonomia, e di un coraggio male indirizzato; tali atteggiamenti, come ho già anticipato, non fanno che rendere più sicuro il Destino previsto dalla profezia.

Avevo accennato al paganesimo (inteso come sistema teologico-mitologico e di valori nettamente contrapposto al cristianesimo, definizione ristretta e probabilmente non completamente corretta che prego i lettori di non confondere con la definizione, forse più corretta per la cultura medievale nord europea – quello a cui Tolkien, per intenderci, ha attinto abbondantemente per il suo *corpus* mitologico -di "insieme delle credenze e dei culti politeistici antecedenti al cristianesimo²⁰") nel Mito Tolkieniano; Fëanor, e con lui molti Elfi, danno un saggio di valori di questa concezione di paganesimo; se ci si limita ad essi e non si tocca l'impostazione cosmologica, è plausibile parlare di valore fine a se stesso, di sete di vendetta, di solidarietà tribale affini alle virtù elogiate in molte culture politeistiche e tribali. Ma tali valori sono sostenuti da una creatura che ha rinunciato alle virtù dell'altruismo e della gratuità che pure gli erano state mostrate nella Creazione e suggerite dai Valar e da altri Elfi; direi che, se si può parlare di paganesimo, allora si tratta di un paganesimo di ritorno ('di ritorno' alla probabile situazione immediatamente successiva al risveglio degli Elfi quando i Valar erano ad essi sconosciuti; e in ogni caso, ripeto, limitato alla scala di valori e non alla cosmogonia) e non di un ambientazione pagana originaria. Salva restando la concezione di paganesimo più ampia, come di insieme di culti e credenze di popoli pre-cristiani che, stante la ricchezza di valori che in molti casi li ha caratterizzati, in effetti sono parte importante anche del *corpus* mitologico tolkieniano.

Dell'Azione ho già trattato con ampiezza lungo tutto il capitolo: ribellione, fratricidio, abbandono di alleati in difficoltà, spavalda sfida a Morgoth che pur indebolito è quasi invincibile per gli Elfi Noldor della Casa di Fëanor.

Dell'Utilità di tutta questa situazione si può dire ben poco: forse, ancora una volta anticipando i contenuti successivi de *Il Silmarillion*, ne può derivare la formazione di un argine, temporaneo al probabile espansionismo delle armate del male guidate da Morgoth; o, forse, questo male può essere motivo di accrescimento della bellezza della Creazione di Ilúvatar grazie

19 pag. 103-104, *Il Silmarillion*

20 *Dizionario Sandron della Lingua Italiana*, Novara, 1980, Istituto Geografico De Agostini

alle gesta e ai canti che andranno a comporre la Storia di Arda; in questo abbiamo sicuramente, per non ignorare quanto detto sul concetto di paganesimo, una evidente correlazione con la mitologia delle culture semi-pagane del nord Europa medievale, quantunque, essendo il presente lavoro centrato più sui problemi della teodicea che della teologia o dell'antropologia, io non ritenga necessario approfondirne le tematiche.

Gli Scopi del comportamento dei Feanoriani ne temperano la gravità: rovesciare Morgoth, sconfiggere tutti i suoi servitori e recuperare i Silmaril, in linea di massima sarebbero opere benemerite, ma, ahimé, per ben che vada, sembrano irrealizzabili del tutto o realizzabili solo in minima parte.

Del Destino ho già detto: non si profila nulla di buono per i pur possenti e coraggiosi Noldor della Casa di Fëanor.

Completamento del ritratto di Ungoliant

Un ulteriore elemento di questo ricco capitolo de *Il Silmarillion*, è la definitiva conclusione dell'"affare Ungoliant". Conclusione per Morgoth, e supposta conclusione anche per Ungoliant stessa; riunendo le analisi degli ultimi due capitoli cercherò di dare il quadro più completo possibile degli attributi del male relativi a Ungoliant.

L'Origine è sempre una ribellione al creatore nata dal Libero Arbitrio? Direi che Ungoliant è sufficientemente caratterizzata nella Sub-creazione tolkieniana perché si possa attribuirle l'esercizio del Libero Arbitrio, si fa serva di Melkor e poi decide di abbandonarlo. Nei confronti di Eru è difficile individuare qualche atteggiamento specifico di Ungoliant; certamente la sua Natura di divoratrice di luce e di produttrice di tenebre dotate della consistenza, se ne può esistere una, del nulla, non la può mettere in armonia con il Creatore, essa rappresenta una forza che si oppone al Creato e tende a distruggerlo; se dobbiamo dare credito a Eru, che dice che tutto sarà alla fine ricondotto alle sue intenzioni, anche il nero vuoto prodotto da Ungoliant, dobbiamo pensare che anche l'opposizione al Creatore di colei che cerca di ridurre al nulla la realtà dovrà necessariamente essere sconfitta e ricondotta alla bellezza finale dell'opera di Ilúvatar; comunque vedremo nel Destino di Ungoliant a cosa dovrebbe portare la sua attività distruttrice.

La Natura di Ungoliant è evidentemente personale, il suo unico atteggiamento è l'egoismo, in pratica ridotto al soddisfacimento del bisogno di bere o mangiare luce; nessun interesse nel governare la Creazione secondo fini personali, nessun orgoglio particolare, nessun desiderio di possesso, solo uno smisurato bisogno (desiderio?) di nutrirsi e quindi distruggere.

L'Azione consiste nella già citata devastante ingestione di luce e nella sua trasformazione in buio e vuoto. Ungoliant ha quindi la caratteristica di una forza distruttiva primordiale che si serve ben poco degli altri strumenti di cui gli esseri intelligenti sono dotati. Nel suo caso la proporzionalità tra potere e gravità del male prodotto diventa una relazione per così dire biunivoca, una specie di circolo virtuoso del male: infatti quanta più luce ingerisce tanto più potente diviene, e quanto più potente diviene tanto più male può fare. Dal secondo capitolo che la riguarda risulta che Ungoliant nutritasi di tutta la luce di Valinor è diventata immensamente potente fino a minacciare Melkor stesso; per un breve momento si potrebbe pensare che sia in pericolo tutta Arda, i Valar sono parzialmente fuori combattimento, Melkor è debole, gli Elfi sono nella confusione più completa, Ungoliant potrebbe mangiarsi i Silmaril (!), ma l'arrivo provvidenziale dei Balrog salva Melkor, e, in effetti, tutta la Terra. Ecco un nuovo riflesso dell'Utilità del male 'DOC' della tenebrosa schiera Melkoriana, dopo l'involontario abbellimento della Creazione: Melkor con il suo egoismo e grazie al pervertimento originario dei Balrog elimina un pericolo per Arda che potrebbe essere addirittura più letale di quanto sia stata la sua stessa ribellione.

L'Utilità di Ungoliant è un vero e proprio mistero per ora; salvo che ci si sposti Ere avanti nel tempo del Mondo Secondario... ma questo riguarda tutt'altro tempo e luogo da quello

che sto analizzando ora; posso anticipare, come tutti gli appassionati di Tolkien possono arguire, che, ne *Il Signore degli Anelli*, una qualche utilità sarà riscontrabile.

Scopi: ho già detto dell'ingerire luce, produrre tenebre per nutrire il vuoto che è dentro di lei; tenebre e vuoto che però hanno bisogno della luce e del pieno; senza più luce e pieno che cosa potrebbe fare Ungoliant? La mente di noi abitanti del Mondo Primario che amiamo la scienza, va ai Buchi Neri dello spazio profondo, ma questo ha che fare piuttosto con il Destino del male di Ungoliant.

Destino. Nel capitolo precedente veniva spontaneo individuarlo nel ripetutamente citato 'vuoto che è dentro di lei'. Ma questo vuoto crea alcune difficoltà: per Melkor e Sauron il vuoto è un malaugurato Destino che, presumibilmente, porrà fine alla loro esistenza, mentre Ungoliant ha il 'suo vuoto', qualcosa di connaturato a lei, che fa parte della sua Natura. Immaginiamo, per assurdo, che Ungoliant riesca ad assorbire tutta la luce di Eä, cosa rimarrebbe? Le tenebre e il vuoto che è dentro di lei, ma tenebre e vuoto hanno consistenza propria? E ancora, ma se Ungoliant esiste è qualcosa e non nulla, come fa a produrre il Nulla? Questi problemi si risolvono in apparenza nel presente capitolo²¹:

Con i loro staffili di fiamma (n.d.r. i Balrog) spezzarono i lacci di Ungoliant, la quale si sgomentò e volse in fuga, vomitando neri vapori per celarsi; e, scappando dal nord, scese nel Beleriand e dimorò sotto Ered Gorgoroth, nella buia valle che in seguito fu chiamata Nan Dungortheb, cioè Valle dell'Orrenda Morte, per via dell'orrore che essa vi generò. Perché altre sconce creature aracneiformi vi avevano avuto dimora fin dai giorni in cui era stata scavata Angband, ed essa si accoppiò con loro e li divorò; e anche quando Ungoliant si fu dipartita, per andarsene chissà dove nel dimenticato sud del mondo, i suoi rampolli ivi abitarono, tessendovi le loro orride tele. Della sorte di Ungoliant, nessun racconto dà notizia. Pure, v'è chi ha detto che sia perita molto tempo fa, quando, nella sua insaziabile fame, finì per divorare se stessa.

Si può scindere il destino di Ungoliant in due: il suo destino personale che, pur non dato per certo, è indicato nell'ultima riga che ho citato: "finì per divorare se stessa", ed il destino della schiatta dei Ragni Giganti da lei generati. I Ragni Giganti diventano a tutti gli effetti una razza di creature della Terra-di-mezzo che godranno di una diffusione notevole dal momento che saranno trovati da Bilbo Baggins e compagnia ne *Lo Hobbit*, il racconto che precede *Il Signore degli Anelli*.

Il Destino personale di Ungoliant, come è supposto dal narratore, risponde in modo soddisfacente alle domande che ponevo? Il vuoto interno della (supposta) Maia, e la sua stessa esistenza, possono sussistere solo in presenza di luce da divorare, nel momento in cui questa viene a mancare, Ungoliant scompare da Eä. Non mi sento di fare analisi ecologiche sulla possibilità di vita su un pianeta dove qualsiasi fonte di luce vicina almeno quanto Plutone sia assente, ma per lo meno un ecosistema siffatto sarebbe sensibilmente più povero di quello terrestre, ed Elfi o Uomini e anche Nani, per non parlare dei vegetali, avrebbero insormontabili difficoltà a viverci. Comunque sia, Ungoliant per il Mondo Secondario di Tolkien, è svanita con la sua attività 'nullificatrice', e la Storia può continuare.